

IL BOSCO

Non basta amarlo, bisogna averne cura.

In una notte del luglio 2024, durante un violento temporale, una tromba d'aria si è abbattuta sul versante della nostra collina, nel tratto Vistrorio - Lugnacco - Strambinello – Quagliuzzo: moltissimi alberi sono stati divelti e o spezzati e varie frane hanno danneggiato il territorio. Purtroppo a causa dei cambiamenti climatici questi eventi sono sempre più numerosi e gravi.

Nel bosco sotto il quale si trova la nostra casa, la furia si è scatenata in modo particolarmente violento. Nella notte si è sentito un lungo mugghio, uno scroscio e poi uno schianto. Al mattino una scena terribile è apparsa ai miei occhi: enormi ceppi di querce e castagni rovesciati e sul terreno voragini e tronchi che si intrecciavano e si avvinghiavano tra di loro. Nel silenzio che fa seguito alle tragedie della natura mi sembrava di udire dei lamenti...

Solo i bagolari più in basso erano in piedi, stupefatti di quel grande vuoto intorno a loro, le loro radici tenacemente legate al suolo avevano retto. Non per niente li chiamiamo spaccasassi e in dialetto “guiende”.

Tutte le vecchie querce giacevano a terra, noi non avevamo avuto il coraggio di abatterle quando avevamo costruito la casa, perché loro erano già lì. Quel bosco era il nostro orgoglio, ne avevamo cura a nostro modo: ogni anno sfrondavamo le chiome troppo ampie, per dare luce agli altri alberi, eliminavamo i rami secchi, quelli deboli, quelli cresciuti male. Abbattevamo con dispiacere i tronchi tra loro troppo vicini e quelli che creavano pericolo per la casa, cercavamo di creare un bel sottobosco con cespugli di sempreverdi per dare colore all'inverno e ginestre per illuminare la primavera. Dai luoghi che visitavamo portavamo a casa ghiande per seminarle. dalla Sardegna ghiande di lecci che bene si adattavano e crescevano bene. C'era anche un boschetto di conifere varie con gli immancabili abeti (alberi di lontani Natali) e un altro di bianche betulle. Amavamo quei vecchi padroni del

bosco, ci davano fuoco per l'inverso, frescura per l'estate, funghi, castagne e magnifici colori per l'autunno. E canti di uccelli e profumi di resine e visioni improvvise di ghiri tra le fronde. Poi gli esperti ci hanno spiegato che gli alberi vecchi vanno abbattuti perché le loro radici perdono vigore non s'allargano più, non hanno più presa sul terreno, quindi cadono. Il bosco non basta amarlo bisogna conoscerlo, bisogna capirlo, Quasi tutti gli alberi del nostro territorio sono troppo vecchi, non vengono più tagliati perché non costituiscono una risorsa economica come succedeva un tempo. Per i nostri nonni erano legname da opera, buono per vendere e legna da ardere per riscaldare le case, la modernità ci offre ora altre forme di energia per questa necessità e per costruire si preferiscono legni provenienti da altri paesi; il nostro noce, il nostro castagno non sono più ricercati, sono legni duri e pesanti “è meglio il douglas” costa meno ed è più leggero.

Molti boschi della nostra collina sono irraggiungibili perché le vecchie vie campestri sono state cancellate dall'incuria.

I boscaioli di mestiere non sono sempre rispettosi della natura del fondo, i loro mezzi scavano solchi profondi e abbattano i vecchi muretti a secco. Abbandonano montagne di ramaglie che il proprietario non sa come smaltire.

Poi c'è il problema delle acque, la nostra collina è fragile, costituita da materiale di morena friabile e le acque piovane o sorgive vi scorrono incontrollate. *Le Ariane* cioè i piccoli corsi d'acqua erano governati. Il loro letto veniva ripulito: erano una bellezza ed una ricchezza; ora abbandonate si tracciano una via e quando sono troppo abbondanti esondano, si impatanano, formano stagni e il terreno tutto intorno diventa impraticabile, gli alberi preesistenti crollano in quanto le loro radici marciscono. È triste constatare che l'albero costituisce spesso una minaccia per la sicurezza delle persone e delle strutture. Bisogna averne cura, ma i privati spesso non sono in gradi di accudire i loro fondi, di alcuni non esiste nemmeno più un proprietario.

Mi viene da pensare alle Comunità Ampezzane che sin dal '300 si erano date e sono ancora attive, delle regole per la gestione comunitaria dei boschi.

Per stare sul nostro, mi viene da pensare al parroco di Quagliuzzo “Don Talentino” che nel 1845 scriveva all’Intendenza generale Forestale, richiedendo l’approvazione della divisione in *pesse*, dei boschi cedui che costituivano i beni della cappella di Santa Liberata; ciò serviva per stabilirne i confini e riconoscerne ufficialmente le proprietà. Il Rettore chiedeva in oltre la *permissione di pascolare in detti boschi, nonché di raccogliere l’erba, le foglie, l’erica le ginestre ad uso di foraggio per li bestiami e di rimondare li detti boschi dalli ramoscelli e dalle spini che impediscono la loro vegetazione dopo il terzo anno dal taglio.*

Al parroco gli alberi servivano per rifare il tetto della cappella e lui li numerava tutti: 3 frassini in regione Sarro ecc....

Don Talentino non era il padrone del BOSCO ma il suo custode.

